

IL VALORE DEI NOMI

di **Bruno Tognolini**

Adamo il Nomenclatore è l'uomo primigenio, fatto di tanti uomini futuri, a cui è stato affidato all'inizio dell'era umana il compito di dare il nome alle cose del mondo.

Da allora in poi il rapporto fra il nome e la cosa sarà affaticato da infinite filosofie, postulato come dogma, eluso, adorato, tagliato con spada o divieto, imposto da papi e da capi, creato in provetta da quei poeti applicati che sono i copywriters pubblicitari.

Spesso le comunità hanno dato a se stesse il nome di 'uomini' o 'popolo', intendendo con questo che altri, diversi da loro, uomini e popolo non fossero. Così hanno fatto i Rom, così gli Apache. I greci antichi chiamavano 'barbari', per onomatopea, quelli che ai loro orecchi non parlavano una lingua vera e propria, ma blateravano insensati 'ba-ba-ba'. Non credo che i 'barbaricini' sardi se ne siano mai sentiti offesi.

Col tempo la cosa, il concetto, l'intenzione discriminatoria spesso sbiadisce e si perde: il nome resta. I nomi non si possono abolire, non si possono fermare, né arrestare. Meglio fermare il fascismo che arrestare chi usa la parola 'camerata'.

L'unico Nomenclatore, il solo che è autorizzato a cambiare i nomi senza commettere arbitrio è un ente collettivo e plurale come Adamo: è la lingua, la 'comunità dei parlanti'.

Finché ci saranno parlanti che usano la parola 'compagno' è insensato e inutile arbitrio voler abolire quel nome. È molto meglio che la cosa cambi e il nome resti, trasformandosi e adattandosi alla nuova cosa, piuttosto che i nomi cambino e la cosa resti.

I nominalisti medievali, i superstiziosi, i popoli allo stato selvaggio o arretrato credono che operando su un nome si agisca sulla cosa che quel nome designa. Noi sappiamo che è il contrario. Meglio impiegare le forze a cambiare le cose. I nomi seguiranno.

l'Unità, 24 giugno 2010